

Giuseppe De Rita,
Antonio Galdo

Prigionieri del
presente.
Come uscire dalla
trappola della
modernità

Einaudi, 2018

ISBN: 9788806236557

pp. 112, € 14,50

CARLA COLLICELLI

carla.collicelli@itb.cnr.it

AFFILIAZIONE

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Il recente testo a firma di Giuseppe De Rita e Antonio Galdo, *Prigionieri del presente, come uscire dalla trappola della modernità*, è dedicato a un tema molto caro alla sociologia nell'ambito delle riflessioni che hanno a che fare con l'analisi dello sviluppo. Tema che si è recentemente arricchito di interessanti contributi, molti dei quali vengono ricondotti al concetto interpretativo di 'presentismo'. Va a questo proposito ricordato che il tempo, assieme allo spazio, è da sempre elemento fondativo della convivenza umana e del pensiero su di essa. Tutta la storia della civiltà occidentale, in particolare, è permeata da una concezione di tempo che potremmo definire escatologico, in quanto non circolare e ciclico, come era per il tempo dell'antichità, ma lineare e strettamente connesso all'idea di progetto e di progresso. Un approccio che viene fatto risalire all'affermarsi delle religioni monoteistiche, e in particolare di quella giudaico-cristiana, e che si consolida poi ulteriormente con l'avvento della scienza e della tecnica moderne, quali strumenti che, più di altri e come mai prima, rendono l'uomo capace di immaginare e di costruire un futuro nuovo per sé, per l'umanità e per il pianeta, e il mondo intero capace di "vero sviluppo", e non solo di evoluzione o crescita. Non meraviglia quindi che tempo e spazio costituiscano, per tutte le scienze sociali, due coordinate fondamentali per interpretare i processi sociali e per tentare di trasformare il "caos non conoscibile" in "società conoscibile".

In questo contesto, e sulla scia delle varie analisi sulla dimensione temporale della convivenza umana, il recente contributo di De Rita e Galdo introduce l'ipotesi dell'esistenza allo stato attuale di una vera e propria "crisi antropologica" dell'uomo occidentale, che «non riesce più a governare la modernità e che ha smarrito la sua bussola più preziosa: il rapporto con il tempo lineare, l'unico in grado di preservare la nostra vera identità. Da qui la sottomissione ad un eterno presente, che coincide con il tempo circolare, frantumato in un'incessante sequenza di attimi». Vi si dice infatti: «Il tempo è per sua natura lineare, ha una continuità che dalle radici del passato porta fino ai sogni del futuro. Ridurlo a una dimensione circolare significa snaturarlo, privarlo di significato. E significa non camminare più nella storia, ma riuscire solo a zoppicare nel presente» (p. 1). E ancora: «Un tempo senza memoria (passato) e senza slanci (futuro) diventa liquido, e poi evapora, incastrato nell'affanno dell'attimo breve, brevissimo (presente). Sfumano le radici, solide ancora durante la navigazione della vita, e si appannano le aspettative, i sogni, le energie che fanno davvero crescere, non solo in senso anagrafico.

Nella prigione del tempo snaturato, a un'unica dimensione, la civiltà occidentale deve misurarsi con un nuovo assioma: tutto è presente, esclusivamente presente» (p. 3).

Le considerazioni di De Rita si inseriscono a pieno titolo in un filone di riflessioni e di studi che caratterizzano la sociologia moderna per la sua componente di analisi macro-sociale e di scenaristica politico-sociale. Un filone che recentemente ha avuto un particolare sviluppo in concomitanza del passaggio di secolo e di millennio, e grazie ad autori come Morin, Bauman, Beck, Giddens, Lasch, o, per guardare più vicino a noi, Marco Revelli, Giuliano Amato, Massimo Cacciari. In particolare la sociologia francese degli ultimi settant'anni si è molto dedicata al rapporto tra società, economia e politica e alla prefigurazione di scenari per il futuro. E mentre il cosiddetto "divisionismo" sostiene la distinzione fra enunciati con significato descrittivo (dichiarare come stanno le cose) ed enunciati con significato prescrittivo (una norma, un giudizio di valore), e distingue di conseguenza tra sociologia come scienza positiva ed etica come scienza normativa, autorevoli sociologi sostengono una "sociologia relazionale", che presuppone una relazione tra sociologia ed etica e il superamento dell'approccio divisionista.

Ma va soprattutto sottolineato che la tesi della esistenza di una "trappola del presente", e della necessità di guardare allo sviluppo umano e sociale come progetto e intenzionalità rivolti al futuro e al tempo stesso attenti al passato, è da sempre tema caro a De Rita e ha permeato – per le sue parti migliori – tutta la produzione di ricerca del Censis nei cinquant'anni della sua storia. Ci si è costantemente domandati al Censis, sotto la guida di Giuseppe De Rita, e soprattutto dalla fine degli anni '90 in poi, se l'Italia e l'Occidente stessero vivendo una stagione di declino o di ripresa, e quali cambiamenti di rotta fossero necessari per imprimere ai processi in corso una valenza eticamente e socialmente sostenibile. Una particolare attenzione è stata posta nell'ambito di quegli studi sui tanti filoni di sviluppo e modelli di convivenza di fine '900, dimostratisi spesso involutivi e occlusivi anche rispetto ai loro stessi obiettivi, oltre che in considerazione delle sfide del futuro sostenibili (si pensi in particolare al volume "Le transizioni sommerse degli anni '90", Rubettino 2004).

Ed è proprio in stretta relazione con l'analisi sulle forme di rinserimento nel presente e di frammentazione dei vissuti e delle identità che sono stati studiati e analizzati, nell'ampia produzione Censis, importanti concetti interpretativi

Prigionieri del presente.
Come uscire dalla trappola della modernità

Recensioni

Prigionieri del
presente.
Come uscire
dalla trappola
della modernità

Recensioni

che hanno fatto scuola nella sociologia italiana, e in quella romana in modo particolare – come i concetti di densità, inquietudine, molecolarità, edonismo, paura, sregolazione –, e anche proposti fantastici neologismi e trasformazioni lessicali, che hanno fatto storia nel paese – come il ventre molle, la società bifronte, l'imbozzolamento, il galleggiamento, il policentrismo, la poliarchia, la spugna, il ricentraggio, la curvatura concava, il disormeggio, la mucillagine, la ex-aptation, la restanza, e molti altri (per una rassegna completa si veda "Censis, da 50 anni interpreti del paese", 2014). Tutti fortemente collegati al presentismo e alla difficoltà di individuare il necessario senso, oltre che la fonte della sicurezza individuale e collettiva, nell'evoluzione societaria che stiamo attraversando.

In questo senso il volume *Prigionieri del presente, come uscire dalla trappola della modernità* conferma l'importanza del contributo di Giuseppe De Rita alle riflessioni sulla storia sociale e politica italiana da 50 anni a questa parte, e suggella l'imprinting altamente innovativo e dal potente contenuto euristico del lavoro di questo importante pensatore per il Censis e per la società italiana.